

L'amore è un sentimento
elevato alla potenza dell'anima.
È in grado di farti osservare il mondo
con occhi diversi, con un sorriso più luminoso.
L'amore abbatte tutti i muri ostili, i pregiudizi,
sovrasta la ragione e fa brillare i lumi dell'istinto.
Nei baci e nei folli abbracci degli innamorati
vi sono infiniti mondi da esplorare,
poiché la forza dell'amore vibra nell'irruenza...
e può giungere all'improvviso,
proprio come un lampo,
quando meno te lo aspetti, e può
anche svanire nel tempo.
Ma per sentirsi così vivi, ne vale sempre la pena.

humanitatis virtutes

ELABORAZIONE ARTISTICA di *Gianni Ianuale*

ANTONIO APRILE

IL MIRACOLO DELL'AMORE CONDIVISO

ITIS
edizioni

Antonio Aprile

Il miracolo dell'amore condiviso

Una storia Speciale



iris
edizioni

*“La vita è come
una leggenda.
Non sai quanto sia lunga,
ma quanto
sia ben narrata,
è quello che importa”*

Seneca

*“Per vivere sereni
c'è bisogno di fede e coraggio.
Quando sei sotto la croce
devi avere la fede e il coraggio nel Credo,
così avrai Iddio al tuo fianco.
Tutto è buono sulla terra,
ma una volta che hai raggiunto il bene,
coltivalo diversamente,
non resta più tale, diventa amaro.
Solo l'anima e lo spirito
non sono avari né inutili,
perché trionfano nella Redenzione!”.*

Ai miei amatissimi lettori

In copertina: *“L’albero della vita”*

All’interno alcuni scatti
del Fotoreporter Salvatore Sepe
e prospettive dell’Autore

ANTONIO APRILE
Il miracolo dell’amore condiviso

Tutti i diritti riservati - All rights reserved
Copyright by Antonio Aprile
Web: www.aprilespa.it - conte@aprilespa.it

Per comunicazioni con l’Autore
Tel. 328-120.40.18 - 081-890.88.63
Web: www.aprilespa.it



Opera curata dall’International
Vesuvian Academy Association
Via Somma Traversa privata, 91/A
80034 Marigliano (Napoli) Italy
gianniian@libero.it - 338-388.67.15

iris
edizioni

Via Tosta, 12 - Mercato San Severino (Sa)

Tel. 089-89.47.00

ISBN

ANTONIO APRILE

Il miracolo dell'amore condiviso

Nota dell'Autore

Premessa di Gianni Iannuale

Prefazione di Biagio Di Meglio

Introduzione di Silvio Giudice Crisafi



The logo for Iris Edizioni, featuring the word "iris" in a bold, blue, sans-serif font with a small orange and yellow flower-like graphic above the letter "i". Below "iris" is the word "edizioni" in a smaller, blue, sans-serif font.



Senza musica la vita è vuota e senza voce...



Sorrento (Napoli), *il Chiostro di San Francesco*
Opere della Fotoreporter Filomena Furno

Nota dell'Autore

Spesso ci si chiede: ma chi siamo, da dove veniamo, perché siamo stati creati e perché desideriamo a tutti i costi la felicità? Ebbene Dio ci insegna che dobbiamo essere tutti uniti e fratelli: *“Ama il prossimo tuo come te stesso”*, perché condividendo i valori che ci spingono a vivere l'amore come punti essenziali della fraternità sociale, riusciamo a capire veramente il senso della vita e perché siamo stati creati.



Spesso mi chiedo perché avverto il desiderio di scrivere storie, racconti e temi di ogni genere? Ebbene tutto questo è frutto di uno spirito che si manifesta antropologicamente fin da piccolo nel mio *status vivendi*, forse perché ho avuto quel dono che vibra ancora nell'aria di Domenico Cimarosa e Niccolò Jommelli, nati nella mia città di Aversa, ma sicuramente con il tocco magico di madre natura, quel dono che poi è “Vita”. Allora bisogna pensare che nel mondo una buona parte di autori come me vivono quelle ispirazioni ch'io definisco “dionisiache”, ricche di entusiasmo, in quanto ci catturano per la nostra folle sensibilità nel creare prerogative che migliorano il vivere. Quindi siamo spinti a magnificare il nostro tenore di vita con l'arte, la musica, il canto, lo sport e soprattutto con il lavoro, la prima invenzione dell'uomo.



Il mare di Napoli visto da Via Caracciolo

Premessa

È importante cogliere nel senso pieno della parola il valore intrinseco e connaturato di questo libro, nato in un momento critico come “Il Tempo della Pandemia 2019-2021”, tre anni di sofferenze e supplizi, una sorta di *Via Crucis* umana che continua il suo corso nel dramma senza sosta...



Il tutto sembra gestito da una volontà con uno sguardo assorto verso il futuro, uno sguardo che si traduce in “pazienza e volontà, bisogna andare avanti”, ma come tutti gli artisti e musicisti Antonio Aprile percorre il tempo nella gioia della creatività e desiderio citare anche il “Tempo della Gloria”, per aver riempito con le sue diverse pubblicazioni la storia e la dimensione pastorale di un ieratico, spinto da un sentimento solenne e analogo.

La forza di quest'uomo così sensibile e naturale manifesta in questo nuovo testo fatti e misfatti di una generazione desiderosa di possedere ogni cosa quando tocca sempre all'amore ogni decisione. Ma cos'è l'amore il possedere oppure il donare? Questo è il problema che vacilla di secolo in secolo fin dalla venuta di Cristo sulla terra.

L'autore lascia ogni interpretazione e decisione ai protagonisti e si lascia andare delicatamente agli umori interiori, ora felici, poi folli, alla fine turbati,

ma coscienti di quelle vicissitudini che in fondo fanno parte proprio anche della vita di oggi.

Non è facile scrivere, programmare un libro che tratta argomenti sociali, quando la società è completamente divisa tra il bene e il male, l'autore lo fa con quella esperienza meravigliosa che induce i lettori a riflettere i sogni e, i giuochi naturali e istintivi delle persone, argomento complesso e suggestivo poiché non vi sono parole per talune giustificazioni.

Amor Vincit Omnia, l'amore vince su tutto ma non è mai succube dell'arroganza, del possesso, e del volere ad ogni costo; l'amore sta a significare che solo attraverso il dialogo si possono raggiungere i veri gradi del complesso termine "Amore". Da sempre l'amore è il concetto più discusso in questo mondo, ma essendo il principio di Dio non sempre viene concepito come tale.

Cerchiamo di riflettere su questa storia, un vero film con scene e discorsi intrecciati da eventi relazionali che trasmettono gioia e meditazione, fino a spingere i lettori a dialogare con la propria coscienza.

Gianni Ianuale

*Scrittore, Poeta e Critico
Marigliano (Na)*

Prefazione

Nell'odierno panorama dei nuovi autori emergenti, teologi e scienziati, spicca il volo dello scrittore e poeta Antonio Aprile di Aversa, che dopo aver pubblicato alcuni libri in lingua e in vernacolo napoletano, torna alla ribalta con una nuova storia dal titolo "*Il miracolo dell'amore condiviso*", che posso definire un edificante atto di luce d'amore, rispettoso dell'evoluzione sociale per lo sprone verso pianeti di fervidi umanesimi intrapresi da tutti gli animi di buona volontà.

Dai profondi vissuti esperienziali e dalle ricerche di ferrata attività imprenditoriale e lavorativa compiuta dall'autore in più di mezzo secolo si proietta nel nuovo rinascimento dei valori etici e morali altamente presenti nella vita di ogni giorno, temi dettati proiettati a fortificare i brevi e intensi dettati dell'odierna società.

Ecco allora a tal proposito che incontriamo, nell'attenta lettura di questo libro, pagine di universi attuati per la valorizzazione di un forte credo sociale nello spirito artistico e in tutti gli orizzonti che rafforzano l'amore e le attività umanistiche, come il lavoro, la musica e i rapporti interpersonali. In Aprile vi è stata sempre la presenza di una mistica luce-guida per l'interpretazione delle facoltà teologiche tendenti



a sopprimere il male con la piena vittoria di tutte le battaglie affrontate, soprattutto per l'attuazione di sani principi sia educativi che altamente morali. Desidero ricordare due momenti storici e carismatici di Sua Santità Giovanni Paolo II quando affermò le seguenti parole:

*“Chi ha conosciuto la gioia
dell'incontro col Cristo, non può tenerla chiusa
dentro di sé ma deve irradiarla”.*

E poi rivolto all'immensa folta di fedeli pervenuti da tutto il mondo in Piazza San Pietro, disse ancora:

*“Non abbiate paura!
Aprite, anzi,
spalancate le porte a Cristo!
Alla sua salvatrice potestà
aprite i confini degli Stati,
i sistemi economici come quelli politici,
i vasti campi di cultura, di civiltà,
di sviluppo.
Non abbiate paura!”.*

Biagio di Meglio
*Storiografo del Cinema
Ischia (Na)*

Introduzione

L'autore-narratore di questo racconto, Antonio Aprile, ci offre un'esperienza di vita piuttosto peculiare. Nonostante il titolo parli di un "uomo qualunque", il protagonista di questa insolita vicenda di sicuro non è un uomo comune.



La sconcertante perdita della memoria gli dà l'occasione di ricominciare una nuova vita, ed è nella sorprendente forza del suo talento canoro che ritrova l'energia per intraprendere tutto ex-novo.

Mimmo, che aveva una famiglia amata e amorevole nei suoi confronti, in grazia di una tabula rasa che il cervello gli procura e privato del ricordo del passato, di tutto, e trovandosi anche senza soldi, il caso vuole che si trovi a cantare in teatro con gli attori di una compagnia che non conosce, e immediatamente accolto da una donna che fin da subito sa amarlo.

La sua capacità performativa nel canto lirico e popolare, gli ridona subito una seconda vita. Ciò che l'uomo sa fare infatti, gli conferisce la vera identità. Quindi Mimmo non si perde mai d'animo, va sempre avanti, essendo capace di vivere ogni situazione nella bellezza di un amore puro e sincero.

Lo stile del linguaggio del testo è aulico, mai pedante, fresco, lontano da ogni banalità, e conduce il lettore in un vortice di meraviglia dove gli eventi

si susseguono l'uno dopo l'altro in armonia, senza stacchi o sbalzi di registro. Questo nonostante i gravi stacchi nella situazione anamnesticca del protagonista. L'eccezionalità di questo scritto oggi sta proprio nella semplicità con cui tutto viene risolto nella consapevolezza di non avere colpa, grazie alla forza d'animo di trovare immediatamente un lavoro che appaga, attraverso il canto.

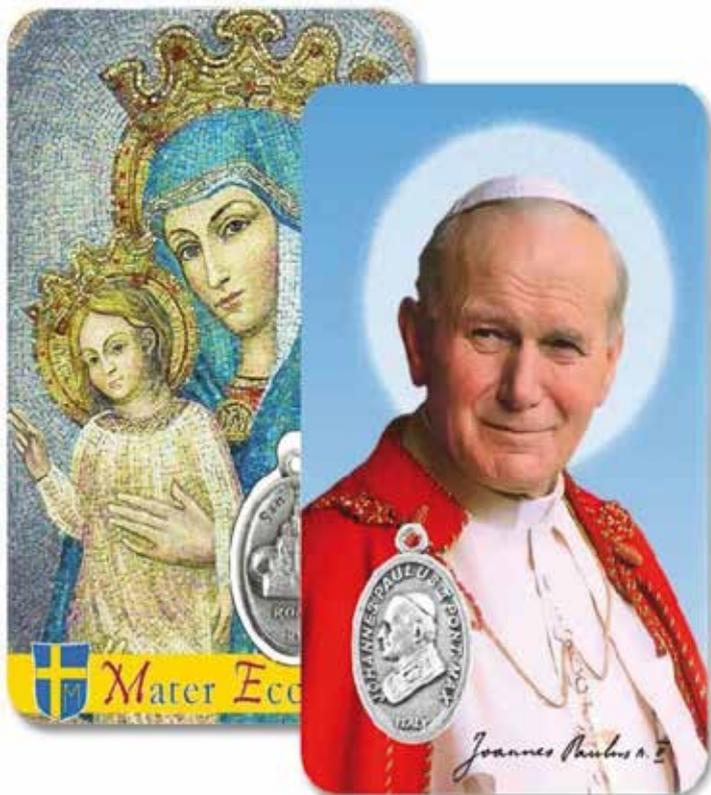
Non mancano puntuali riferimenti pieni di sentimenti dedicati a Napoli, ai suoi quartieri, alle straordinarie bellezze e alla sua vitalità. Riferimenti che ogni lettore può facilmente apprezzare rivolgendo il pensiero alla città della verve e della simpatia, dove ognuno può trovare sempre un dialogo aperto e inaspettato.

Silvio Giudice Crisafi

Scrittore

Socio dell'Ottagono Letterario

Palermo



*Ricco non è colui che possiede,
ma colui che dà,
colui che è capace di dare.
L'uomo non può da se stesso decidere
ciò che è buono e ciò che è cattivo.
La coscienza non è una fonte autonoma
ed esclusiva per decidere ciò che è buono
e ciò che è cattivo.*



*I fiori della Terra degli aranci
di Melina Tricoli*

Chi sono...

Ho quarantadue anni, mi chiamo Mimmo Conte, sono felicemente sposato con Maria Mercadante da circa venti anni e abbiamo creato una bella famiglia. Trascorro le mie giornate passeggiando, osservando tutte le cose più belle che posso notare nella città in cui vivo. Sono di origini napoletane e per lavoro mi trovo a Milano, ma vi assicuro, che non passa giorno che, con molta nostalgia, mi fa pensare sempre a Napoli, la città più interessante del mondo. Quei vicoletti stretti e cupi, quasi al buio con tanta gente mai doma, hanno un fascino irresistibile da volerci vivere, dove tutto si muove e si trasforma.

I vari luoghi di questi quartieri si distinguono con bellezze diverse gli uni dagli altri e sono veramente un richiamo popolare per turisti che giungono da ogni parte del mondo. Vedi: Forcella, la Sanità del mitico Antonio de Curtis, in arte Totò, il Vasto, San Giovanniello, la Duchesca, Fuorigrotta, Bagnoli, Vomero, Posillipo, Marechiaro, Mergellina, ma oltre a questi ve ne sono ancora tanti e mi piace ricordare il quartiere San Ferdinando, dove appunto vi è il famoso Teatro di Eduardo; poi Monte Calvario, la Pignasecca, San Giovanni Maggiore, Portanova, il quartiere di San Lorenzo e l'Avvocata, il Vomero, tutti famosi nel mondo ma soprattutto nella storia di Napoli. Ho un cervello che effettivamente è una vera centrale elettrica... Mi viene in mente una famosa e

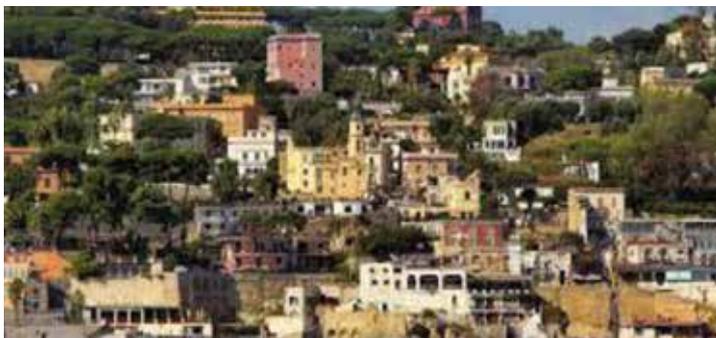


Napoli - *Caratteristica dei "Quartieri",
sopra Via Toledo*

bellissima passeggiata che facevo sovente da giovane assieme a qualche fidanzatina, quando salendo per via Petrarca, si arrivava alla bella e nobile via Manzoni proseguendo per il noto “Parco Virgiliano”.

Il Parco, una vera meraviglia, dedicato al Poeta Virgilio, conosciuto e frequentato come il “Parco della rimembranza”, ricco di natura e panoramico, situato nelle zone alte di via Posillipo, Marechiaro, fino a giungere di nuovo a Mergellina, proseguendo per via Caracciolo. Se ci fermiamo in questi luoghi possiamo ammirare alcuni punti cruciali di viste e panorami meravigliosi, affascinanti e celestiali.

Questo è quello che riesco ad esprimere con la mia semplicità espressiva, ma vi assicuro che Napoli è qualcosa di molto più bello, affascinante, e interessante di quanto ho menzionato. Esistono bellezze immense, inimmaginabili e inapprezzabili, quindi a questo punto desidero riprendere il discorso di come e perché mi trovai a Milano, città della Madonnina.



Panorama di Posillipo



Tramonto visto da Posillipo

La sorpresa della vita

Avevo solo 18 anni nel 1960, quando appena diplomato, decisi di inviare il mio curriculum a varie aziende maggiormente di stampo elettromeccaniche. Il caso volle che fui abbastanza fortunato, una vera e autentica sorpresa, perché solo dopo pochissimi mesi fui chiamato dalla direzione di una grande azienda milanese dove si costruivano batterie per auto, per camion, per pullman e finanche per motorini. Dopo un oculato e sereno colloquio, superai brillantemente tutte le attese con il direttore del personale sia sotto gli aspetti tecnici e informatici, che commerciali e comportamentali, così mi organizzai con la massima volontà di prendere in fitto un piccolo appartamento in loco, che trovai subito adatto per le mie esigenze, proprio nei pressi dell'azienda, dove appena solo pochi giorni presi servizio ed iniziai a lavorare.

Finalmente respiravo un'aria tutta nuova, mi sentivo molto fortunato, tanto forte e pieno di una grande e buona volontà, quindi mentre il tempo scorreva veloce e tranquillo, venivo apprezzato benevolmente dai colleghi e dal personale dell'azienda, in quanto nel giro di pochi mesi iniziai a scalare qualche gradino più su e nel frattempo avevo già sistemato la casetta in cui abitavo alla buona, condividendo buona parte del mio tempo libero con la mia fidanzata Maria Mercadante la quale ogni quindici giorni partiva col rapido dalla Stazione Centrale di Napoli

e mi veniva a trovare, rimanendo solo per due o tre giorni nella metropoli milanese. Devo affermare che all'inizio, come tutte le cose nuove, è stato molto duro, comunque pensando positivamente al nostro futuro, insieme abbiamo superato brillantemente ogni problematica dialogando e condividendo ogni scelta su tutto quello che bisognava fare e preparare, così dopo circa tre anni, nel 1963, abbiamo deciso di unirvi in matrimonio e quindi sposarci. Devo dire grazie ai parenti, soprattutto al mio datore di lavoro che, con oculata discrezione, gli chiesi un acconto sul T.F.R. oltre al congedo matrimoniale come da contratto di lavoro.



*Viaggio
in treno*
Opera
di Lucia
Balletta
(Messina)

L'amore è amore!

Il matrimonio è qualcosa di meraviglioso, quindi abbiamo programmato un ottimo e bellissimo viaggio di nozze a metà giugno del 1963, visitando le stupende città italiane come Venezia, le grandi metropoli quali Roma, Milano, Torino, Palermo, e poi subito a Vienna, Madrid, Praga e così via a Monaco di Baviera. Vi assicuro che è stato sempre bel tempo vissuto e goduto per aver ammirato con Maria luoghi suggestivi, musei, piazze e quartieri dove abbiamo fatto anche delle foto particolari. Abbiamo visitato tante bellezze che non conoscevamo e per conseguenza ci siamo arricchiti con le nostre miserie, figuratevi che il tutto è stato bellissimo.

Rientrati a casa a Milano, Maria ha avuto tutto il tempo necessario per sistemare al meglio la casa mentre io ho ripreso il mio lavoro con molta soddisfazione. Così abbiamo trascorso circa un anno pensando al mio lavoro con Maria che puntualmente mi aspettava a casa sempre con molta ansia e con il piacere di stare assieme, quindi quasi tutte le sere facevamo una ricca passeggiata, per poi ritornare a casa stanchi e amorevolmente soddisfatti.

La più bella sorpresa è stata che circa dopo un anno e mezzo, nel mese di luglio del 1965, è nato il primogenito Carmine, quindi come Dio vuole a casa giunse un'enorme ondata di felicità, la gioia moltiplicò il nostro amore e giorno dopo giorno, man

mano che Carmine cresceva tra noi, le mie giornate di lavoro sembravano un flash, trascorrevano veloci, perché dovevo prendere in braccio il nostro figlietto e giocare con lui con tanto amore e affetto. La nostra gioia era infinita, perché ogni giorno scoprivamo un certo cambiamento nel bambino; era come se volessimo rubare tanto tempo solo per farlo crescere in fretta, però tutto questo è troppo bello, veramente bello nel trascorrere il tempo con il piccolo Carmine, il tempo che a volte vola via rapidamente, altre volte non passa mai.

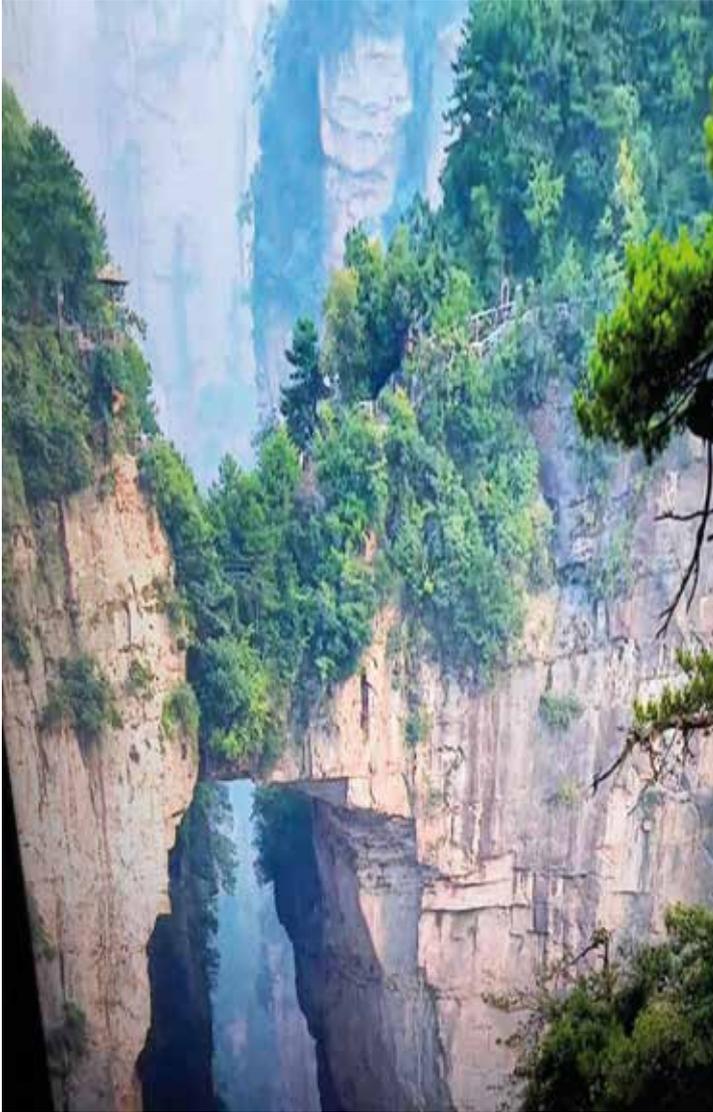
La vita è fatta di spazi, di occasioni, di dispositivi che si mettono a punto, caratterizzati da quelle atmosfere che poi danno luce alla vita. Quindi una bella famiglia: “*Anema 'e Core*”, come si dice a Napoli, terminologia o massima che da diversi anni ha raggiunto tutto il mondo.

*“Siamo fatti
della materia di cui son fatti i sogni;
e nello spazio
e nel tempo di un sogno
è racchiusa la nostra breve vita”*

William Shakespeare

'E fémмене

Che cosa doce so 'e fémмене!
Che sulo si t'accuoste
rimane 'nzucarato
cu 'e mele 'mprufumate,
chi l'ha assaggiate
'o sape.
Nunn'é na rarità
che 'a fémмена è carogna,
nun ce ne 'mporta assaje...
tanto, ognuno,
è tale e quale a n'ato.
Che ce putimme fà?
Pero rimane 'o ddoce,
chello ca è sapurito,
e quanno l'hé assaggiato
nun se po chiù scurdà!
Pe' fortuna
ca 'nzuvaruso
'nce ne stanno poco,
e... 'a maggior parte
'nzucarine sò.



Congiunzione d'amore

Cresce la famiglia

Sono passati circa due anni dalla nascita di Carmine, siamo nel mese di settembre del 1967, e grazie a Dio con meraviglia si presenta subito un altro parto e con grazia e beltà viene al mondo Eva con tutti i sacrifici, le preoccupazioni, l'ansia, i dolori e le sofferenze, ma con immensa e grande gioia la famiglia cresceva benevolmente, assumendo una dimensione più giusta, un nucleo familiare perfetto, con la casa che si arricchiva sempre più di nuvole di felicità. Ora tutto scorre molto bene tra battesimo, poi le comunioni e le festicciole varie. Il lavoro prosegue molto bene finché nella primavera del 1968 inizio ad avvertire degli improvvisi dolori al petto lancinanti, ma per fortuna non di continuo, dolori che si alternano con picchiate forti e meno forti, a volte lunghe, altre volte brevi.

Incominciammo a fare una serie di indagini, delle analisi di ogni tipo, così tra ospedali, ambulatori e visite private, i medici arrivano ad analizzare un'intossicazione da piombo visto che lavoravo nel reparto delle batterie per auto, quindi il tutto era dovuto all'acido che continuamente respiravo, se non altro avevo capito la vera causa dei miei malanni.

In questi frangenti incominciavo ad avere anche dolori all'addome, inoltre rilevavo delle leggere fitte al cervello con periodi molto lunghi e quindi più o meno sopportabili, ma il tutto si protrasse per due-tre anni.



La dimora del poeta in Cristo

Spesso mi affidavo alla Madonna del Carmelo con salmi e preghiere giusto per superare l'insonnia.

Siamo a metà ottobre, chiaramente i medici addossavano tutto alla stessa causa anche se i dolori al petto, all'addome e in altri punti del corpo si tenevano a bada molto bene con dei medicinali, mentre le continue fitte al cervello aumentavano di intensità e duravano nel tempo, addirittura c'erano dei periodi molto brevi come per dire un'ora o due in cui non ricordavo più niente, ero completamente assente e solo buio assoluto, poi iniziavo a pensare e così lentamente si rialimentava la mia limitata memoria.

I medici per approfondire il mio problema al cervello, che era diventato molto critico, mi ricoverarono per circa otto mesi nell'ospedale di Niguarda, precisamente il 13 luglio del 1969, nel reparto di neurologia, procedendo a farmi degli esami, i più disparati in senso lato, fino a quando decisero di accordarmi una percentuale di invalidità sul lavoro molto alta. A questo punto continuavo a fare delle terapie oltre a continue visite specialistiche, ma nulla cambiava.



Il viale del silenzio

A Casa da invalido

Dopo tutta questa drammatica trafila con Maria e figli nel 1970 cercammo di trovare un certo equilibrio sia finanziario che fisico organizzandoci la giornata, facendo delle belle passeggiate, inizialmente con i figli un po' grandicelli, altre volte solo con la mia amata Maria. Pertanto man mano che Carmine, Eva e Maria, si rendevano conto della mia situazione neurologica, nonché delle mie critiche facoltà fisiche e mentali, capitava che giorno dopo giorno mi allungavo a fare delle passeggiate finalmente da solo dato che non avevo più nessuna forma di schizofrenia. Così ogni giorno facevo delle passeggiate sempre più lunghe consigliato pure dai medici, cercavo sempre più di essere puntuale nel rientrare a casa più o meno alla stessa ora.

A dire la verità, ricordo bene che fin da giovincello mi portavo dentro una grande passione già da piccolo: la musica, il canto e la recitazione, e comunque sono tre quarti di baritono, e puntuale, non a caso, nelle passeggiate serali che facevo a Napoli, di solito mi portavo ad un piccolo e vecchio teatro della salita Monte di Dio dove spesso sentivo cantare e recitare alcuni componenti di una compagnia locale dalle storiche tradizioni secolari prettamente napoletane.

Tutto qui, bei ricordi, ma tornando alla mia famiglia attuale, con Maria abbiamo due bei figli: Eva di sedici anni e Carmine di diciotto. Continuiamo a

vivere a Milano in una casa a nostra misura e più o meno modesta. L'unica fonte di mantenimento è legata alla mia pensione di invalidità sul lavoro, pertanto riusciamo ad andare avanti e vivere benino, senza sfarzi ma con tanta dignità soprattutto perché tra noi c'è un'aria di benevolenza che alimenta la nostra vita piena di felicità.

Ho delle belle e vecchie passioni quali: il teatro, le canzoni, la recitazione, la musica e tant'altro. Dimenticavo, mi succede che spesso non ricordo il mio nome, perché viene a crearsi un'ombra nel mio cervello, purtroppo questo problema è dovuto non solo alla mia menomazione mentale e neurologica, molto ballerina, ma a un vero e proprio smarrimento di memoria improvviso.

'A fémmena

'A femmena
 é comme a nu bello
 cachisso...
 Tu 'o viro, t'annammure,
 e... 'o pruove.

'O vaie po'
 a mmuzzecà
 e... 'a vocca
 t' 'a può 'nzuvarà.

Ormai è un bel po' di tempo che vivo con questa menomazione, tanto che non ci facciamo più caso né io né i miei familiari. Un pomeriggio, verso il tramonto di una bella giornata, esco per fare quattro passi come solitamente facevo, ebbene mi trovo dietro alle quinte di un palcoscenico di un vecchio teatro qui a Milano, dove stavano provando delle brevi arie di opere come se fossero delle burle alle medesime. Si capiva chiaramente che la compagnia teatrale era composta da artisti scalmanati, anziani e mal combinati in senso lato.

La mia passione artistica risale a tanti e tanti anni fa; il canto in particolar modo era in incubazione e dal momento che ho sentito i musicisti accordare strumenti e intonare voci in quell'ambiente magico qual è il teatro, posso dire di aver perso la testa, quindi a un certo punto ho iniziato a cantare in mezzo a loro con meraviglia di tutti i presenti. Del resto il mio desiderio era talmente forte e antico, che mi ha fatto sentire una libellula in un prato pieno di fiori.

Me fatte 'nammurà

di Aprile-Fagnoni

Stanotte 'nsuonne me t' 'aggio sunnate
 ma po' me sò scetato 'nammurate,
 t'aggio stregnute e nun t'aggio trovato
 nun stive 'mbraccio a me, ma 'mbraccio a 'nato.

Rit. Me fatte nammurà e mo' me fai dannà,
 quanno me guarde tu, io nun ragione cchiù.
 Nun me guardà accussì, si no me fai 'mpazzì,
 nun me guardà accussì, si no me fai murì.

Ma dorme p' 'o pensiero e te sunnà,
 me scete p' 'o pensiero e te vasà.
 E po' me fermo senza arraggiunà,
 mannaggia a te me fatte 'nammurà.

Rit. Me fatte nammurà e mo' me fai dannà
 quanno me guarde tu, io nun ragione cchiù.
 Nun me guardà accussì, si no me fai mpazzì,
 nun me guardà accussì, si no me fai murì.

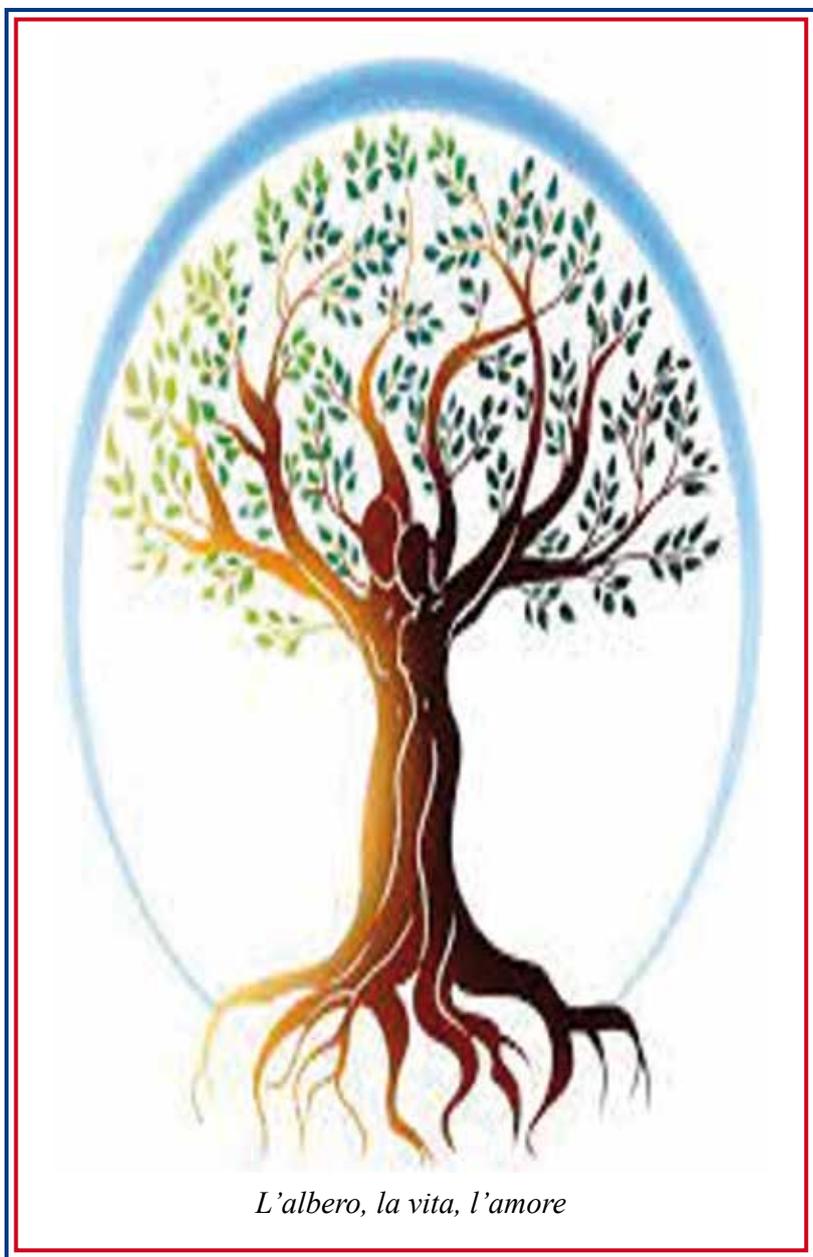
Orchestra e finale

Nun me guardà accussì, si no me fai 'mpazzì,
 nun me guardà accussì,
 si no me fai murì, me fai murì.

Canzone vincente al Festival di Napoli
 Reg. SIAE del Cav. Aprile n. 120596



Antonio ospite al Teatro San Carlo di Napoli



L'albero, la vita, l'amore

Una vera sorpresa

Da circa due mesi per distrarmi e ritrovare me stesso, seguo con interesse le prove in questo vecchio teatro milanese - e in una prima - con tanto di pubblico sento intonare "Amami Alfredo" dalla Traviata di Giuseppe Verdi, ma il soprano non ce la fa a cantare, quindi fa un cenno con la mano per dire "no", si avverte il panico sul volto di tutti i musicisti, compreso gli attori, allora scatta in me la molla e non capisco più niente; subito entro in scena e intono il canto da baritono: "Amami Alfredo".

Vi chiederete che l'avrebbe dovuta cantare un soprano, ebbene sì, ma fu proprio questo che fece scaturire un applauso molto intenso dalla sala tanto da chiudere ed aprire ben due volte il sipario.

Da quel momento non ricordo più nulla di Mimmo Conte, in compenso avevo una carica enorme dentro di me, mi sentivo un vulcano in piena eruzione ricevendo complimenti da tutti. Poco dopo finita la rappresentazione, se così si può dire, inizia un bel interrogatorio dai maestri di cui uno di loro mi chiese: "di dove sei? Cosa ci facevi assieme a noi? Come ti chiami? Come mai sei entrato subito in scena?".

E così dopo un bel po' di fraseggi tra domande e risposte anche stupide... il mio nome? Visto che veramente non lo ricordavo, dissi loro: "mi chiamo Alfredo". L'impresario della compagnia mi chiese sorridente se fossi ritornato la sera successiva, potete

immaginare la mia risposta; fu infatti un bello e forte, ma “sì”. Poi man mano che ognuno incominciava ad andarsene, salutava dicendomi: “ci vediamo domani?”, ed io rispondevo: “sì, a domani”. Quando quasi tutti erano usciti, Violetta, la protagonista, mi chiese: “dove vai a dormire questa sera?”. Capii subito che era quasi un invito, quindi risposi: “perché, tu hai una casa?”. Ed ella: “No, la mia camera ha due lettini, se vuoi, non ho problemi per ospitarti”.

Capirete, non mi feci pregare due volte, chiedendole: “Come ti chiami?”. Mi rispose “Laura, ma puoi chiamarmi anche Violetta, come nell’opera, se veramente ti fa piacere”.



Esplosione di un'orchidea

Una volta a casa, dopo avermi chiesto se avessi qualche indumento con me, mi diede un suo pigiama, anche se un pochino stretto mi stava alquanto bene perché sinceramente le dovevo rispetto e riconoscenza. Tutto questo scaturiva da una montagna di dolcezze, di moine, di sguardi languidi e così via.

Non vi dico che trascorsi l'intera notte tra sogno e veglia, quando con la sua premura, al mio risveglio fece arrivare le colazioni in camera, così tra il caffè, il cornetto e un cappuccino, scaturì tra noi un vero e proprio interrogatorio.

Con la massima chiarezza le dicevo realmente le cose come stavano, del mio stato psichico di cui non ricordavo granché; che non avevo in tasca neanche una lira nonostante la invitai ad uscire per una bella passeggiata, visto che l'appuntamento con la compagnia era in prima serata, lei, Violetta, con molta titubanza accettò il mio invito così iniziammo a passeggiare dandoci la mano, come se fossimo dei veri fidanzati.

Fantasia

Cu nu poco 'e fantasia...
cagna tutta 'a vita mia;
nu sorriso, na carezza,
io 'e piglie cu destrezza...
e cu chesta fantasia
m' 'addulcisco 'a vita mia.



*Mare e altipiani rocciosi
Bellezze della Costiera sorrentina*



Il teatro, un vero incantesimo

Nel frattempo il mio cervello era diventato tutto opaco e buio, tanto che Violetta iniziava a dubitare della mia buona fede. Infatti, mi consigliò di andare alla Pubblica Sicurezza, mentre io preferivo non rompere e turbare questo incantesimo da favola così naturale in tutto e per tutto.

L'amore per il teatro era la mia passione da sempre, come per il canto e la recitazione, soprattutto prendeva quota quel sentimento molto dolce che stava nascendo con Violetta. Lei, sempre così dolce e premurosa, pronta, delicata e amorevole in tutto quello che faceva e diceva.

E... così, come un miraggio, mi sono trovato protagonista in un mondo fantastico, senza rendermi conto che facevo parte di una Compagnia Teatrale, se così la posso definire, perché comunque era organizzata al punto che viaggiavamo in un pullman tutti insieme per giungere in una grande città metropolitana con un programma di tre rappresentazioni, poi si procedeva per altri luoghi dal nord al sud con altre opere e spettacoli diretti dal regista e manager il quale doveva fare i conti con i costi e le spese generali, visto che dormivamo in discreto albergo a spese della compagnia.

Per quanto riguarda il mio ruolo e l'impegno, sinceramente me la sono sempre cavata, interpretando alcune arie di opere di grandi musicisti quali

“La donna è mobile”, “Nessun dorma”, “E lucean le stelle” e altro. Tutto questo è stato grazie a quell’intervento di “Amami Alfredo” iniziale.

Tornando al rapporto con Laura (la mia Violetta) mi sento in paradiso, perché giorno dopo giorno il nostro amore è diventato sempre più grande e fiducioso; lei sempre più dolce, amorevole e affettuosa, ma ci sarebbero ancora tanti aggettivi da menzionare ma preferirei fermarmi qui, perché ho tanto veramente tanto da raccontare, quindi desidero parlarvi a lungo e parlare veramente di un'altra cosa ancora più bella., che mi ha reso più sereno e felice.



Napoli - *Il Teatro San Carlo*

La mia Violetta

Sono circa tre anni che ci siamo conosciuti e sono più di due che il Signore ci ha donato una bimba graziosa e meravigliosa, bellissima, proprio una piccola Violetta che profuma di sogno...

Con questa divina presenza potete capire certamente il mio stato d'animo; sono al settimo cielo e spero che tutto ciò possa durare moltissimo. La nostra è una bella famiglia, una trilogia che s'identifica nell'amore, quello puro, quello che genera tenerezza, sentimenti e passione, un altro miracolo di Dio.

Siamo sull'autostrada Milano-Napoli. Tornando un po' indietro, come dicevo precedentemente, la Compagnia Teatrale continua ad andare in scena verso il sud fino a Palermo, quindi giunti a Roma siamo stati in una grande trattoria di Trastevere dove tra una pietanza e l'altra abbiamo donato al pubblico presente alcune arie verdiane e vecchie canzoni napoletane molto apprezzate dal ristoratore e dai presenti. A tarda notte abbiamo ripreso l'autostrada per Napoli.

A dir la verità, non vedo l'ora di arrivare a Napoli, la mia città natale, anche se la mia mente ora non mi permette di ricordare tante cose, basta parlarne o ricordarne qualcosa che già mi vengono i brividi per tutta la persona. Il capo della compagnia ha capito qualcosa di me, tanto che spesso e continuamente mi chiede di Napoli, le sue canzoni, con piacere me



Roma - *La Basilica di San Pietro in Vincoli*



Il mare dell'anima

ne fa cantare qualcuna per prova, poiché ha già programmato qualche precisa data nella città del Vesuvio facendo leva sul mio talento se così posso dire.

Sono passati circa tre mesi e finalmente siamo arrivati a Napoli. Cerco di condividere la mia felicità con la mia famiglia anche se, ripeto, ricordo ben poco della mia infanzia, della famiglia che mi ha generato, come non ricordo più nulla di quando sono arrivato a Milano, di quello che ho fatto e mi è successo; non ricordo neppure fatti e risvolti di quello che mi è successo, pertanto la causa che sono sparito e oggi ho una famiglia a Milano è da ricercare nel mistero dei misteri. Spesso mi succede che ho dei vaghi presagi e passaggi che illuminano il mio cervello, ma solo per pochissimi secondi.

Felicità

Felicità

ca tutt'e notte viene,
io riro e chiagno tant'alleramènte.

Tu arrive, viene,
ma nisciuno te vere,
pecché tu rure poco,
sultanto nu mumento.

E... dint' 'a stu mumento,
si ognuno arrape l'uocchie
te sente, ma po' si già passata,
si sulo nu mumento.



Napoli - *La Musa della Villa Comunale*

Siamo giunti finalmente a Napoli

Siamo nella città più bella del mondo e sto approfittando dell'occasione in quanto abbiamo qualche giorno libero prima di eseguire le prove per lo spettacolo di domani sera in teatro, così ho deciso di portare in giro per Napoli le mie Violette. Oggi siamo stati nella piazza di Porta Capuana dove abbiamo consumato la famosa pizza a portafoglio, poi siamo andati al Borgo di S. Antonio Abate nel cuore di Napoli dove vi sono migliaia di colorate bancarelle d'ogni tipo; infine ci siamo trovati a Spaccanapoli e Piazza San Gaetano dove vi sono negozi di ogni merceologie, come carne, pesce, vestiario, casalinghi, libri statuine di Maradona, Totò, De Filippo, Troisi, Beniamino Gigli, Caruso, insomma di tutto e di più. Vi assicuro che non manca proprio niente a prezzi eccezionali.

Nel pomeriggio ci siamo spostati alla Villa Comunale, alla Riviera di Chiaia, ammirando la bella Napoli dei negozi, poi passeggiando per via Caracciolo siamo entrati nel famoso Borgo marinari dove si trova il Castel dell'Ovo e qui dopo una ricca e lunga passeggiata ci siamo fermati in un ristorante molto rinomato a mangiare la famosa zuppa di cozze. Dopodiché siamo saliti a Piazza Plebiscito fino a raggiungere il rinomato e storico Bar degli Artisti: Gambrinus, dove abbiamo gustato delle sfogliatelle ricche e frolle con babbà e un buon caffè.

Infine abbiamo sostato dinanzi al Teatro San Carlo e nella Galleria Umberto; infine ancora un po' di strada, poi sempre a piedi e subito in albergo, quinto piano nei pressi di Piazza Municipio, dal quale non mi sarei mai aspettato una visuale tanto bella da osservare come il Golfo di Napoli, tanto mare e il Vesuvio. A questo punto con un mare di bellezze e tanta dolcezza nel cuore ci siamo addormentati.

Al mattino mi svegliai con qualche scintilla nel cervello, non so se dovuto all'emozione, al forte sentimento d'amore, oppure al tutto che sembrava veramente un sogno... Giunse la sera e con la Compagnia debuttammo in un teatro della provincia, precisamente al Teatro Italia di Sorrento, com'era stabilito dal programma.

Dopo alcune rappresentazioni, in base al successo e alta presenza di pubblico, si passava di conseguenza nel capoluogo. Fortunatamente la prima serata sorrentina è andata bene, anche se mi sono esibito solo con tre canzoni in quattro spezzoni, ossia delle operette buffe in lingua mista tra il fiorentino, romanesco e napoletano, in più ho donato al pubblico un'aria tratta da un'opera classica di Puccini.

Veramente il mio vero cavallo di battaglia sta infatti nell'interpretazione di "Amami Alfredo", dalla Traviata di Giuseppe Verdi, sbeffeggiato da Violetta, come all'inizio del mio debutto a Milano, ma ora continueremo ancora per una decina di rappresentazioni dopodiché deciderà l'equipe manageriale.

Il successo e una famiglia felice

Dopo la penisola sorrentina nel cartellone della Compagnia è previsto il debutto a Napoli dove spero che le repliche possano durare almeno uno due mesi, così potrò avere il tempo di far visitare i luoghi più belli della città alle due mie violette, anche se, riflettendo, ci vorrebbero diversi mesi per visitarla tutta. In tutto questo non saprei se è il pensiero di stare a Napoli oppure la preoccupazione di poter perdere questo mio grande amore, anzi due amori, ma ogni tanto sento sussultare delle schegge al cervello senza riuscire a capire cosa può essere. Se mi fermo a riflettere mi sento come se avessi un'enorme ricchezza da un lato, mentre dall'altro un'immensa povertà, forse l'Io dominante si rifiuta di accettare una realtà diversa da questo incantesimo che tutto ad un tratto mi son ritrovato addosso. Per ora devo pensare solo a vivere tranquillamente questi giorni a venire, dedicandomi anima e corpo alle mie ricchezze, cioè alle "due violette".

Adesso mi devo concentrare sullo spettacolo di questa sera, di cui penso che sia il più importante di quelli che abbiamo rappresentato finora; primo perché siamo a Napoli nella mia città, poi perché ritengo che Napoli sia la culla dell'arte in una dimensione aperta al canto, alla recitazione, alla danza, alle attività filantropiche per la sua innata bellezza, per la fantasia e la creatività. Penso che il popolo

napoletano abbia nel sangue l'innato senso artistico. Certamente l'ansia e la preoccupazione per la prima dello spettacolo a Napoli, precisamente al Teatro Mercadante, era enorme, ancora di più sentita da tutti i componenti della Compagnia, ebbene vi assicuro che la riuscita è stata di gran lunga superiore alle aspettative, con vari bis e applausi scroscianti per una decina di minuti dalla platea, dai corridoi e dalle gallerie, tanto che il responsabile del teatro, il proprietario, ci chiese immediatamente se fosse possibile aumentare le repliche da tre inizialmente, ad almeno otto-dieci, ma il manager della compagnia si astenne nel dare un'immediata conferma subito, quindi si prese due o tre giorni di tempo per verificare la scaletta delle programmazioni successive riflettendo oculatamente sulla questione, dopodiché ribadiva di dover cambiare il copione dicendo: "Dottore, non vi dovete preoccupare, visto il grande successo per me va benissimo così com'è".

A questo punto il proprietario del teatro, visto il grande successo della Prima, iniziò a tappezzare i manifesti dello spettacolo sulle mura dei palazzi di Napoli, alcuni sulle vetrine dei negozi laddove era possibile, spettacolo che andava rappresentato quella sera, facendosi addirittura debiti, in quanto non era sicuro che la compagnia sarebbe rimasta ancora per otto o dieci giorni. Tutto questo faceva scaturire un mare di adrenalina e dubbi in chiunque facesse parte anche minimamente dell'organizzazione.

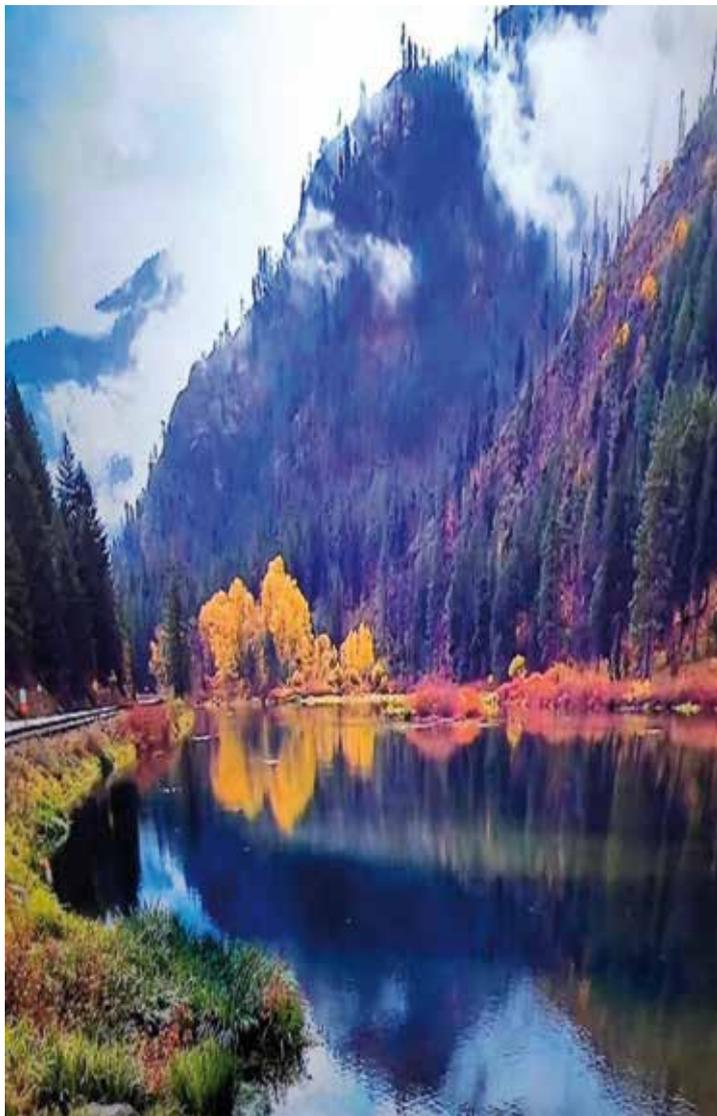
Sempre più novità e sorprese

Per noi artisti era il massimo, armoniosi e affiatati non c'eravamo mai sentiti così in altre città come a Napoli. Addirittura vedevi gli addetti alle pulizie del teatro che lavoravano ballando e cantando, quindi immaginatevi le scene, il calore, l'amore, la gioia che può trasmettere un ambiente del genere. Così, come si suole dire, eravamo caricati a pallettoni e attendevamo la sera per fare fuoco.

Il responsabile della compagnia mi chiese insistentemente e con tono molto forte: "Alfredo, mettiti a provare!! Preparati qualche altro pezzo, tanto le canzoni classiche napoletane ce l'hai nel sangue, sono tutte belle e con la tua voce e la tua passione puoi permetterti tanti lussi da cantare molto bene".

Così, la perspicacia del proprietario del teatro e un successo dopo l'altro, riuscimmo a fare tredici rappresentazioni a Napoli, cosa che non era mai successo altrove, al massimo riuscivamo a farne due o tre. Credetemi se vi dico che sprizzavamo contentezza, gioia, amore in tutti i modi e sono sicuro che avremmo avuto la forza di continuare ininterrottamente per tanti e tanti giorni ancora.

Una sorpresa inaspettata si presentò ai nostri occhi. Infatti, poiché erano state fatte delle riprese televisive, non avrei mai pensato di essere riconosciuto da alcune persone a causa che la mia memoria era ancora al buio. Il direttore della compagnia ha



I luoghi della memoria

ricevuto una telefonata da una persona che chiedeva di me, un certo Mimmo Conte, ma fu data una risposta negativa perché oramai tutti mi conoscevano come Alfredo (figura della rappresentazione). Alla fine si presentò una donna, come mia moglie Maria, la quale mi pregava di essere telefonata. Chiaramente da parte del mio capo iniziò un interrogatorio, chiedendomi delle spiegazioni. Cercai di far luce nella mia mente oscura per quello che mi era possibile ricordare, quindi gli diedi delle risposte comunque credibili, così rimandai il tutto ad altra occasione, ma cercai di saperne di più sulla telefonata per poter capire ed indagare.

Rientrato in albergo cercai di dare una spiegazione alle mie care violette, addirittura Laura cercava di aiutarmi a ricordare qualcosa nel nostro primo incontro, quando lei mi consigliava di andare alla Pubblica Sicurezza ed io mi rifiutai per paura di perdere quell'alone di felicità che mi era capitato addosso. Vi assicuro che in tutto ciò non c'è stata mai alcuna cattiveria da parte mia.

Così tra veglia e sonno trascorremmo l'intera notte a cercare di ricordare, mettendo a fuoco tutti i momenti del nostro incontro, scrutando le cose belle e quelle meno belle, ma una cosa è certa che fino ad oggi ho vissuto solo giorni belli da poter scrivere una splendida favola d'amore, augurandomi che il tutto continui a illuminarmi.

L'ammore

Si l'ammore
é ammore overo
nun me po'
fa male 'o core.
Tutti parlano d'ammore,
tutti dicono accussì,
ma l'ammore
dint' 'o core
dimme quanno po' fernì...



Come una nuvola rosa... i profumi d'Oriente

Sforzando la memoria

Ai primi raggi solari di un nuovo giorno e con il profumo intenso del mare, ho iniziato a mettere a fuoco il mio cervello spento da un bel po' di anni; così lentamente si stava ricomponendo il puzzle della mia memoria cominciando a prendere coscienza della mia situazione, dell'arduo e felice cammino di un ciclo d'anni.

Di conseguenza decisi di comune accordo con Laura di telefonare a Maria, mia moglie, ma nel comporre il numero di telefono di casa iniziai ad avere una certa emozione, un fibrillare in tutta la persona, quindi appena ella mi rispose, iniziammo a piangere ininterrottamente senza riuscire a dire una parola; così pensai un attimo dicendole: "Maria, ho bisogno di tre giorni perché mi trovo a Napoli, puoi stare tranquilla, ci vedremo a casa tra tre o quattro giorni. Ciao baci e abbracci a te e ai nostri figli".

A questo punto le ho scritto subito questa lettera per cercare di farla stare tranquilla: «Cara Maria, sappi che eri, sei, e sarai per sempre mia moglie, amore mio. Ti prego di credermi, perché tutto ciò che si è venuto a creare nella mia persona è dovuto solo e semplicemente a quel mio problema che conosci molto bene da sempre.

Ti ringrazio per la telefonata fatta al direttore della Compagnia teatrale, quando mi ha riferito: "Alfredo, è tua moglie Maria!", subito sono riuscito

a ricordare. Le mie prime scintille sono iniziate dal momento che siamo arrivati a Napoli, alla vista di alcuni posti subivo un certo formicolio. Un abbraccio a Maria Eva e Carmine. A presto. Baci».

La lettera che ho scritto a Maria non vuole essere assolutamente lavarsi le mani dalle proprie responsabilità, anzi capisco benissimo la mia situazione ora molto difficile. Spero soltanto di far leva sull'amore che sento nei confronti di Maria, Eva e Carmine, poi di Laura e la piccola Violetta. Non vi nascondo la mia speranza di riuscire a vivere di comune accordo con tutte e due le famiglie anche nella stessa casa con il grande miracolo dell'amore, di cui sono sicuro dei miei sentimenti nei confronti di tutti i componenti delle due famiglie.



Tra cuori e fiori, l'Amore e la passione...

Ho bisogno di riflettere

Spero quanto prima di presentarmi nella casa di Milano con le mie due violette spiegando a Maria l'amore che è nato dal primo momento con Laura, che nel protrarsi del tempo si è rafforzato sempre di più e, con la nascita della piccola Violetta, il mio cuore si è sciolto. Avere quel piccolo fiore tra le mie mani frutto dell'amore, è incredibilmente vero, un amore puro, gioviale e paradisiaco. Ebbene nel primo incontro con Laura, nonostante la mia negatività, non ricordavo la mia identità, non avendo un soldo in tasca né un indumento; l'unica cosa che poteva sembrare vera era il mio nome: Alfredo, grazie alla rappresentazione teatrale con la quale mi intromisi nella parte, cantando l'aria della Traviata "Amami Alfredo". Nonostante ciò, Laura, sapendo che non avevo dove dormire quella notte, mi offrì il salotto di casa sua.

Ma vorrei poter spiegare meglio, se mi è possibile: la figura di Laura, con il suo fisico molto delicato e con un grazioso sorriso, ti mette a nudo e, con il suo parlare, è come se stesse componendo una sinfonia celestiale. Non l'ho mai guardata con lo sguardo maschilista, non ho mai pensato a una questione di sesso, ripeto mai, ecco perché vi dico che il nostro è amore in senso lato, e se riuscissi a spiegare a Maria tutto questo amore mio, conoscendola, sono certo che lei accetterebbe di vivere con tutti noi, e dico



Riflessi della natura

tutti assieme. Spero che tutto questo si possa avverare, capisco che forse sto sognando, ma vi assicuro che molti sogni si avverano, bisogna solo crederci, crederci, e crederci, per far sì che diventino reali. Ora vorrei pensare a far godere Napoli alle mie due violette ancora per questi pochissimi giorni che ci rimangono, spero di riuscirci al meglio.

Per sentirmi moralmente meglio sento il desiderio di telefonare una o due volte al giorno a Maria, in una di queste con voce molto labile accennavo: “ti saluta Laura”, chiaramente senza risposta, ma debbo dire che lei mi parla sempre molto affettuosamente, del resto, per adesso non posso pretendere altro, comunque il fatto di rimanere ancora per tre giorni a Napoli mi serve per calmare un poco gli animi da questa improvvisa sorpresa.

Adesso concentriamoci su come sfruttare al meglio questo poco tempo che ci rimane. Per oggi ho deciso che tra circa un'ora ci imbarcheremo per l'isola di Capri, sperando nel clima, per poter visitare la famosa grotta azzurra.

Poi raggiungeremo Anacapri per ammirare i famosi faraglioni e ammirare la funicolare che ti porta su con tutto quel ben di Dio che c'è da guardare da quell'altitudine; infine le famose ville dei patrizi romani, che se la sono goduta nel vero senso della parola. Di tutto questo non dobbiamo rammaricarci, per noi è già tanto assai accontentarci di quello che riusciremo a vedere e visitare tutte queste belle case.

Te voglio bene

Ma comme se po' di
te voglio bene
senza sentirsi 'mpietto
nu rummore,
senza senti na smania
dint' 'o core
ca forte forte
astregne chist'ammore,
sarrà nu juorno
nu me se o n'anno?
Nun 'mporta niente.
Basta
ca sta smania t' 'a siente
ca s'i felice tanto
intensamente...
e nun me 'mporta 'e niente.
Ma comme se po' di
te voglio bene
si strigne 'a mano
e nun te vene 'a freve,
si t'accarezzae
e tu nun sviene.
Ma comme se po' di
te voglio bene!

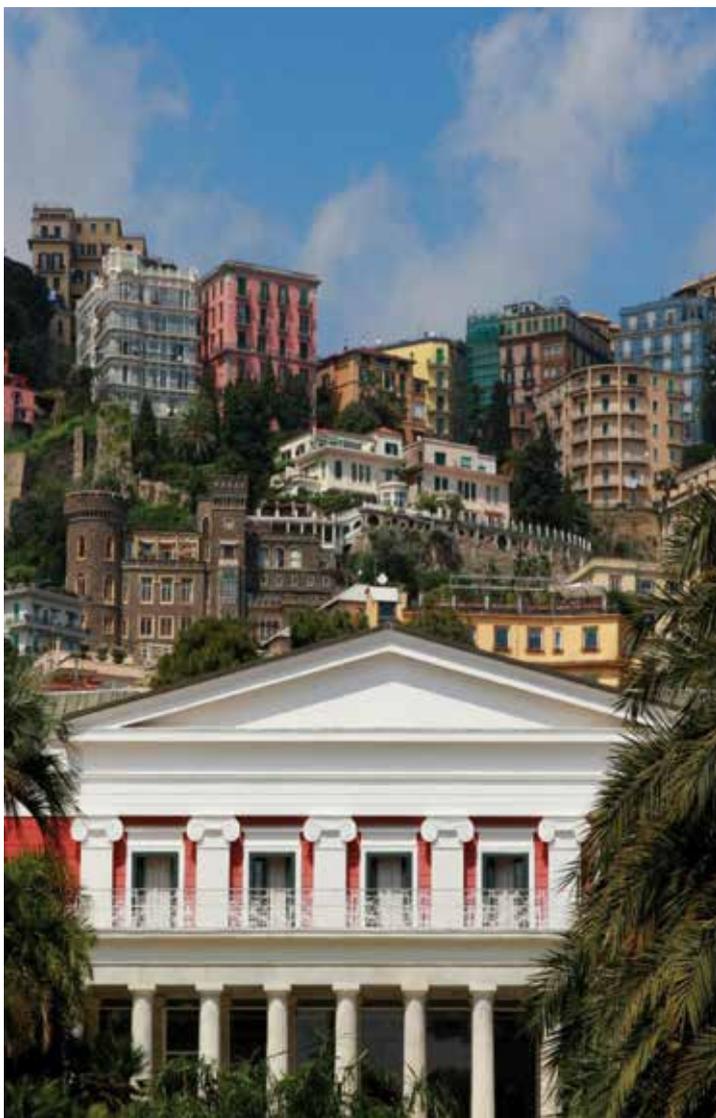
Dal libro "*Allerezza d' 'o core*"

Edizioni Grafica Anselmi - Marigliano (Napoli) 2001

Tra ansia e pensieri...

Non passa giorno che non penso ad altro che telefonare a Maria; la cosa mi preoccupa perché desidero sentirla, quindi parlare con i miei figli Carmine ed Eva che sicuramente oggi son grandi. Appena c'incontreremo cercherò di far loro delle belle moine, dopodiché aver parlato subito della piccola Violetta (sorellina), facendogli capire in qualche modo il mio stato d'animo, salito al settimo cielo, poi spiegare loro tutto quanto concerne Laura, la mamma della mia piccola Violetta. Devo farli entrare nel discorso generale di questo mio nuovo nucleo, pertanto sono sicuro che incomincerò ad ottenere qualche "ma, un sì, ma no"; mi chiederanno: "ma com'è la piccola Violetta, quanti anni ha e tant'altro". Sono convinto che in loro nascerà immediatamente una grande curiosità. Decido di telefonare a casa a Milano esclamando: "Ciao Maria, ci vediamo dopo domani, Laura ti saluta". E lei: "va bene, ricambio, ciao ciao, ci vediamo quando vuoi", la sua risposta.

A Napoli è quasi sera, il cielo è già stellato, decidiamo di fare con Laura e Violetta una bella passeggiata per via Caracciolo fino ad arrivare a Mergellina, sostando un poco nella villa comunale per osservare delle belle statue. Poi giunti a Mergellina ci fermiamo presso un ristorante con tanti tavoli fuori all'aperto, godendo l'aria di mare e gustando un bel piatto di spaghetti alle vongole, frittura di pesce e la famosa



Napoli - *Villa Pignatelli*

pastiera, dopodiché abbiamo ripercorso felicemente il ritorno con un'altra passeggiata, quindi ci siamo seduti su una panchina per godere ancora la visione del mare, il suo profumo e continuare ad ammirare il Vesuvio. Un po' stanchi ma felici rientriamo in albergo nella nostra camera e ci abbandoniamo in un lungo sonno con il pensiero che all'indomani mattina saremo al Molo Beverello per imbarcarci sul traghetto per Ischia.

Alle prime luce dell'alba, i vibranti raggi di sole entrano nella stanza, dando vita a un nuovo giorno, quindi frettolosamente ci prepariamo vestendoci alla sportiva e con un taxi raggiungiamo il porto dove ci imbarchiamo. Dopo una cinquantina di minuti siamo sul porto dell'isola verde, quindi mercanteggiamo una di quelle piccole motorette, chiedendo all'autista, un uomo di mezza età, di poter programmare personalmente i luoghi e le visite per l'intera giornata, quindi riferisco l'itinerario: "Desideriamo per prima cosa visitare il castello Aragonese, poi proseguire per Barano, Casamicciola, Forio, Lacco Ameno, i Maronti, S. Angelo, Serrara Fontana e il famoso parco termale di Poseidon, quindi chiarendomi bene con l'autista non era possibile poter fare tutto il giro visitando bene tutti i luoghi proposti, per cui tocca a lui decidere dove fermarci di più e dove meno. Infine chiedo all'autista di portarci a pranzo presso un ristorante sopra S. Angelo il cui proprietario, se non mi sbaglio, si chiama Giovanni, dove mangeremo un

buon piatto di bucatini con il sugo di coniglio, una pietanza molto famosa a Ischia.

Alla fine della giornata siamo rimasti molto soddisfatti di tutto quello che abbiamo visto e fatto, sicuramente c'era da fare molto di più ma in un giorno abbiamo fatto anche troppo. Mi riprometto di rifare tutto e meglio sperando di poterlo fare con le due famiglie riunite.



Anatomia della natura floreale

Nu sguardo 'e na mamma

Che cosa bella
è nu sguardo
'e na mamm surridente.

Te trase dinto
e te porta luntano,
t'accompagne
cu 'a mano
pe' strade d' 'o munno

Tu
ogni tanto t'arricuarde
'e stu sorriso
ca te sponta
'ncopp' 'o viso,
na voglia 'e campà
ca t'addulcisce
'o core
d' 'o sguardo surridente
dell'ammore
ca se chiamma:
"Mammà".

Alla dolce figura di mia madre Rosina



La natura di Dio

Dopo Ischia da Maria a Milano

A proposito nell'ultima telefonata fatta a Maria, ho sentito il suo tono molto più amorevole, spero veramente in questo miracolo. Adesso che stiamo al porto per imbarcarci per Napoli, mi sento molto felice, osservo le mie violette sicuramente molto stanche, ma soprattutto contente, anche se sono tanto preoccupato per l'incontro che avrò alla mia casa con l'altra famiglia a Milano.

Arrivati a Napoli, dopo che le mie violette si sono fatte un bel sonnellino sulle poltrone del vaporetto, una volta messo piede a terra, ci riprendiamo alla grande, pensando addirittura di rifare una passeggiata, così facciamo quattro passi a piedi, salendo a piazza del Plebiscito, quindi prendiamo un buon caffè al bar degli artisti: il Gambrinus consumando delle sfogliatelle, infine raggiungiamo il nostro albergo, cercando di andare a letto più presto per un buon riposo vista la giornata trascorsa ad Ischia senza fermarci mai.

Alle prime luci dell'alba ho svegliato le violette, ci siamo preparati in fretta visto che avevamo il treno di buon'ora. Arrivati alla stazione centrale di Napoli siamo riusciti a stento a prendere un caffè e un cornetto.

Saliti sul treno ci siamo sistemati alla meglio, ma dimenticavo, prima abbiamo telefonato a Maria rassicurandola che stavamo partendo da Napoli alla volta

di Milano, quindi saluti da tutti noi con baci, abbracci e poche moine, mentre lei: “Ricambio”. “Baci a voi, ciao, ciao”. La giornata sul treno è passata molto velocemente tra un pranzetto piuttosto leggero, un po’ di lettura, due chiacchiere con qualche passeggero vicino e così siamo arrivati a Milano.

Prendiamo subito un taxi e ci facciamo accompagnare al teatro Stella, dove c’è il guardiano Giacomino, una persona anziana e perbene, degno di stima, quindi gli chiedo di trattenere a casa sua Laura e violetta solo per un’oretta, onde evitare l’impatto iniziale con la famiglia di Maria.

Giacomino, appena ci ha visto, ci ha fatto un mare di moine, complimenti per la piccola Violetta, e ripeteva che dovevamo stare con lui a dormire e a mangiare, così gli ho dovuto spiegare tutta la trafila storica, dopodiché l’ho lasciato dicendogli che sarei ritornato a prendere Laura e violetta dopo circa un paio di ore.

Finalmente a casa da Maria

Giunto a casa mia, busso alla porta e subito mi apre Maria, mi abbraccia e inizia a sbraitare usando tanti aggettivi poco piacevoli, allora per rompere le chiedo: “Dove sono i mie figli Eva e Carmine?”. E Maria: “Mimmo hai un coraggio enorme”.

A quel punto capii che si era ammorbidita e potevamo incominciare a parlare con una certa calma. Entrarono i miei figli e ci lasciammo andare in un forte e lungo abbraccio con baci senza fine e in contemporanea tutti e tre mi chiesero: “Dove sono queste care mie famose violette?”. Ed io risposi loro: “A breve le andrò a prendere”. Eva rispose subito: “Allora veniamo con te”.

Per piacere se mi date qualche minuto vorrei spiegarvi com'è andata tutta questa mia situazione. Io son qui con il mio viso lucido di vergogna, rosso di mortificazione, ma la mia coscienza non ha nessuna colpa, poiché il mio cervello a quel tempo era spento da un lato, ma inconsciamente contento per aver trovato in quella, se si può definire una Compagnia Teatrale, il luogo dove inaspettatamente si coronava un mio sogno a cui credevo da sempre, quello di poter cantare e recitare assieme ad altri cantanti e attori.

A questo punto posso semplicemente chiedervi una montagna di scuse, del resto penso di avervi dato la spiegazione di tutto l'accaduto e vi assicuro che non mi sento assolutamente in colpa.

Ora come avete chiesto prima andiamo a prendere le violette e poi sarete voi tre a decidere il da farsi.

Arrivati al teatro da zio Giacomino ci sono state scene di affettuosità tra tutti noi, anche abbastanza forti.

Passato il momento del primo impatto, i miei ragazzi di Maria hanno iniziato a chiedere qualche spiegazione a Laura del suo rapporto con il padre.

Laura risponde: “ragazzi vi darò questa lettera che ho scritto per voi, ma soprattutto per vostra madre Maria, quando arriveremo a casa voi tre leggerete tutto quello che ho scritto, dopodiché accetterò i commenti possibili, vi prego solo dopo averla letta”.



La clessidra dell'amore

Ecco che Laura, una volta a casa, inizia a leggere: «Cara Maria, Carmine ed Eva, cercherò di spiegarmi al meglio per quanto mi è possibile, in modo che comprenderete sicuramente tutto quello che è successo. Nel mentre stavamo facendo le prove in teatro, sarei dovuta intervenire io con la parte: “Amami Alfredo”, ma subentrò inaspettatamente la voce di un uomo che si esibì magnificamente. Questi era il vostro Mimmo.

A quel punto tutta la Compagnia rimase stupefatta e senza parole, poiché le nostre rappresentazioni di solito vanno tutte nel buffo, ma non ci preoccupammo più di tanto. Quando Mimmo finì di cantare ebbe uno scroscio di applausi che noi stessi rimanemmo sbalorditi, tutto questo ci fece veramente contenti e alla fine dello spettacolo il responsabile della Compagnia iniziò ad interrogare Mimmo e lui con molta sicurezza affermò di non avere alcun problema, che poteva unirsi alla compagnia.

Poi fuori dal teatro si salutarono tutti compreso me che solo per una strana coincidenza rimasi per ultima, quindi incominciai a chiedere a Mimmo dove abitasse, e lui rispose. “fuori città”, poi gli dissi prendi un taxi, e mi rispose subito: “non ho una lira”. Allora gli dissi: “come farai”.

E lui: “mi arrangerò sotto qualche porticato”, ma a questo punto dissi lui: “se vuoi e fai il bravo puoi dormire nella mia stanzetta dove c'è un salottino, puoi arrangiarti lì».

Sicuramente aveva una grossa ammirazione per la mia persona, poi visto la sua difficoltà economica pensò alla Provvidenza e si fidò ciecamente di me osservando il mio volto e il mio modo dolce di parlare, quando poi doveva essere il contrario: avrei dovuto fidarmi di lui. Giunti a casa, Mimmo, abbandonato a sé stesso, iniziò a dire di non ricordare niente di niente, allora sì che mi preoccupai un poco, anche perché insistevo a farlo andare alla Pubblica sicurezza per denunciare il suo stato critico e quanto accaduto, ma lui rifiutò assolutamente.

Così giorno dopo giorno, con quella simpatia nata tra noi fin dal primo momento, siamo andati avanti fino ad avvertire e credere che l'amore fa i miracoli.



Profumi ed essenza d'amore

Un amore veramente puro, diventato infinito con l'arrivo della piccola Violetta che oggi ha circa tre anni ed è la nostra vita, ma come lo siete anche voi per Mimmo.

Allora vi prego infinitamente di non frantumare questo nostro autentico e tenero incantesimo, come assolutamente non vogliamo guastare il vostro, quindi cerchiamo di escogitare una soluzione, un equilibrio,

un vero dialogo per poter vivere sereni e amorevoli tutti insieme pregandovi caldamente con affetto”.

Laura e Violetta

Dopo avere ascoltato la lettera letta dolcemente da Laura, Maria ci guardava con una certa freddezza di cui comprendevo il suo *status* emotivo, ma poi cercavo di continuare il discorso con dei bei sorrisi. Sentivo un'aria pesante intorno, mi trovavo a disagio, mentre invece i due ragazzi giocavano molto armoniosamente con la mia piccola Violetta.

Qui mi si apriva il cuore guardando questa scena, mentre Maria rimaneva sempre sulle sue ed io mi avvelenavo il cuore. Andammo avanti così quando di colpo disse Laura: “ragazzi, vado a trovare un alberghetto per la notte nei pressi della vostra abitazione, mi aiutate?”.

Sia Mimmo che i due figli dissero “no! Ci arrangeremo tutti qui”. Ed io replicai: “non vi preoccupate,

perché me la so' cavare". Mentre i ragazzi continuavano ad insistere asserendo: "ci arrangeremo tutti qui". Maria non batteva ciglio in merito alla decisione, per questo motivo dissi: "tra poco vi darò un'altra mia seconda lettera che leggerete tutti e quattro così capirete qualcosa in più sulla mia persona, su tutto quello che ho vissuto e passato, ma dovete capire, capire, capire, e sapere, sapere, sapere, sapere.



La rosa dell'amore

***La mia vita,
un racconto, tante storie in una lettera...***

«Dovete sapere, purtroppo, che sono Laura e non ho mai conosciuto mia madre, perché appena nata mi depositò nella famosa ruota degli esposti, così per un bel po' di anni le famose capa 'e pezze, ossia le suore di una volta, non riuscendo a trovarmi una sistemazione, mi accudirono loro, sicuramente molto bene per un certo periodo di tempo, ma con una ferrea severità esagerata, tanto che addirittura ancora oggi spesso, riflettendo, mi vengono in sogno quelle capa 'e pezze. Ho avuto una buona educazione e istruzione scolastica di base grazie proprio alla loro severità molto rigida. All'età di sette anni mi affidarono alla nota famiglia "Caruso", cosiddetta "perbene", quindi la mia permanenza nella medesima durò soltanto tre anni, perché c'era qualcuno della famiglia a cui piaceva toccarmi, ma quando capii le sue vere intenzioni, incominciai a fare tante pazzarie, capendo che se avessi raccontato le cose in maniera esplicita, sarebbe avvenuta la guerra. Viceversa, se avessi ceduto a quella situazione, sarebbe stata la mia fine.

Per tutto questo debbo dire grazie alle famose suore, dette capa 'e pezze... Fu così che riuscii a salvare capre e cavoli, ritornando di nuovo in convento, senza far capire niente a nessuno della situazione venutasi a creare nella famiglia "Caruso". Per

questo motivo dovetti sottostare di nuovo al regime del convento, che per quanto rigido, era molto efficace ai vari insegnamenti. A sedici anni si presentò un'altra famiglia, i "Barbato", che mi conoscevano, a mio dire, quasi da sempre, chiedendo l'affidamento, così la Madre Superiora del convento decise con la mia condivisione di andare a vivere in questa nuova famiglia. Frequentavo l'Istituto di Ragioneria dalle suore della carità, infine praticavo sport, in più alcune arti come la danza, il canto, la recitazione e altro.

Dai sedici ai venti anni sono cresciuta tantissimo, imparando tante belle cose sia artistiche che culturali, ma anche a vivere la mia vita di adolescente grazie



Ecco quello che a volte succede sulle spiagge di Napoli

a questa nuova famiglia (Barbato) con il primo fidanzatino, quindi andavamo alle feste da ballo, in discoteche, pizzerie, e cene in ristorante con tanti ragazzi che mi facevano la corte.

Di tutto questo ero molto contenta, ma nel frattempo cercavo di alternare allo studio anche un lavoro, anche se non era molto facile, poiché amavo la musica, mi piaceva cantare e finanche recitare. Così mi si presentò un'occasione tramite una docente dell'Istituto, quella di fare delle prove in un teatro gestito da un gruppo di artisti, direi troppo scalmanati e scombinati, insomma delle "*meze cazette*" come si dice a Napoli, ma veramente appassionati a quel tipo di arte e spettacolo.

Così man mano, prova oggi, prova domani, si cominciava a vedere qualche concreto progresso nel canto, quindi mi esibivo con delle canzoni in dialetto napoletano, romanesco, fiorentino e addirittura piemontese. Infine provavo a cantare qualche aria di opere conosciute con tanto di sfottò piuttosto buffe, e così facendo giorno dopo giorno, veniva fuori uno spettacolino simpatico, gradevole per il pubblico di ogni età, e così fu.

A questo punto misi a punto tutte le mie energie vocali e teatrali con un'ottima personalità e dopo tanta gavetta, puntualmente, quasi tutti i sabati e le domeniche si andava in scena in alcuni teatri locali.

Il mio ruolo consisteva di fare la spalla al primo attore in una o due scenette, inoltre cantavo tre o

quattro canzoni, dopodiché ero seguita e accerchiata da tanti ragazzi che mi facevano la corte, fino a quando uno di essi, Francesco, parlava molto seriamente di fidanzamento. Conosceva molto bene la famiglia Barbato che mi aveva adottata, quindi frequentava spesso la casa, ragion per cui vivevamo questo tempo molto piacevole e condivisibile fino a quando si parlò di matrimonio.



Tramonto posillipino

Avevo venticinque anni e Francesco ventinove, così entrambi decidemmo che eravamo pronti per vivere una vita insieme, quindi iniziammo a fare i grandi preparativi, tutti contenti fino a che mancavano circa venti giorni, quando incominciai a notare un certo cambiamento proprio nel mio fidanzato Francesco, cosa che una donna avverte senza capire il perché.

Non sorrideva più, sfuggiva alle mie domande piuttosto importanti, veniva meno a qualche appuntamento determinante per valutare delle decisioni. Così pensai di andare a prenderlo inaspettatamente sul posto di lavoro.

Qui lo vidi stringersi e baciarsi una ragazza, quindi girai le spalle ma in un attimo di secondo mi vide e mi chiamò, mi rincorse velocemente ma io imperterrita e piena di collera continuai a camminare con passo rapido, fino a quando si fermò, così potetti sfogare la mia rabbia con lacrime e pianto.

Giunta a casa mi buttai sul letto rimanendo stordita fino al giorno successivo, ma nonostante la signora che io chiamavo mamma, mi stava molto vicino, rammaricata per l'accaduto, cercava di consolarmi con delle frasi: "Laura, mo' quello viene, vedrai che ti chiederà scusa", ma subito le risposi: "no, non lo voglio più vedere, basta con l'amore! Non si può giocare così con i sentimenti delle persone". Non vi dico la mia amarezza, lo sconforto, quando dopo qualche giorno mi dissero che Francesco, addirittura,

aveva già un figlio. A quel punto dissi: “basta ho chiuso”, e così è stato. Sono stata molti anni tranquilla senza pretendere alcun sentimento nei confronti di altre persone, fino a quando ho conosciuto in teatro Mimmo. Al primo impatto rimasi molto perplessa perché non sapevo del suo problema, fino a quando gli ho creduto e man mano con tanta discrezione ci siamo innamorati. Egli è riuscito a risvegliare in me quel forte sentimento che era morto; lui per me è il pane quotidiano, la vita, è tutto, e se voi non accetterete di condividere il nostro tempo tutti assieme, vi prometto che sparirò dal vostro mondo con un dolore fortissimo e continuerò a girovagare assieme alla mia piccola Violetta con quello che mi ha fatto vivere con molte soddisfazioni morali fino ad oggi».



Fiori della passione

Tra reazioni e discussioni

Una volta terminata la lettura con molta attenzione, dopo un mio piccolo intervento, scoppiò la bomba. Maria cominciò a gridare, sbraitare a più non posso, mentre io cercavo di mantenere la calma, di evitare di alimentare il fuoco, preferivo zittire e aspettare la calma.

Intervenne Carmine dicendo: “mamma calmati! Non è il caso di preoccuparti, con la calma si risolverà tutto, bisogna avere solo pazienza, ma qual è il problema se il tutto è andato così? Sai, una camera in più ce l’abbiamo per Laura, la piccola Violetta può dormire con la mamma oppure con Eva. Perché ti preoccupi tanto?”.

Infine, Eva: “mamma, stai tranquilla che alla piccola Violetta ci penso io, l’aiuterò a crescere bene e bella com’è, proprio come tu hai fatto con noi. Ti prego lasciali stare con noi, così vivremo tutti felici e contenti. Sappi che ora papà sta molto meglio, da quando è tornato sembra un’altra persona, quindi sicuramente sarà guarito dalla malattia, ma penso comunque starebbe ancora meglio se riuscissimo a convivere tutti assieme. Papà con Laura potrebbero continuare ad esercitare le loro passioni di canto, recitazione e teatro senza alcun problema, poiché il loro non è un impegno faticoso”.

A questo punto dopo Carmine ed Eva interviene Laura dicendo: “potrebbe essere una buona idea,

sperando che Maria si calmasse e si convincesse che tutto è possibile in questa vita. Possiamo provare a darci un periodo di prova, come due-tre settimane, dopodiché decideremo il da farsi.

Da parte mia non c'è nessuna pretesa, anzi spero sempre e solo per il bene di tutti di trovare un ottimo accordo”.

Dopo un attimo interviene Mimmo: “posso dire anche io qualcosa? Sicuramente nessuno di noi avrebbe mai potuto pensare quello che si è venuto a creare senza la volontà di nessuno, purtroppo è successo a noi perché si son venute a creare una serie di situazioni indipendentemente dal nostro desiderio.

Con Laura possiamo solo semplicemente chiedere scusa a tutta la famiglia anche se in tutto questo abbiamo avuto un dono dal cielo, una vera benedizione dal Signore, che ci ha illuminati e fatto avere una bambina bellissima, portandoci un mare di gioia, come avete potuto notare anche voi; tra noi vige sempre il sorriso, grazie all'armonioso rapporto che si è venuto a creare tra me e Laura.

Comunque tutti noi ci rimettiamo alla volontà di Maria, perché è naturale che lei deve regolare l'asta della nostra convivenza e della probabile felicità che oscilla da zero a cento.

Chiudo il mio discorso e dico grazie, a te Maria ogni parere. E lei titubante e indecisa dice: “per il momento vorrei astenermi dal dire, dal fare, dal pensare, dal prendere o lasciare, non è facile stare qui a

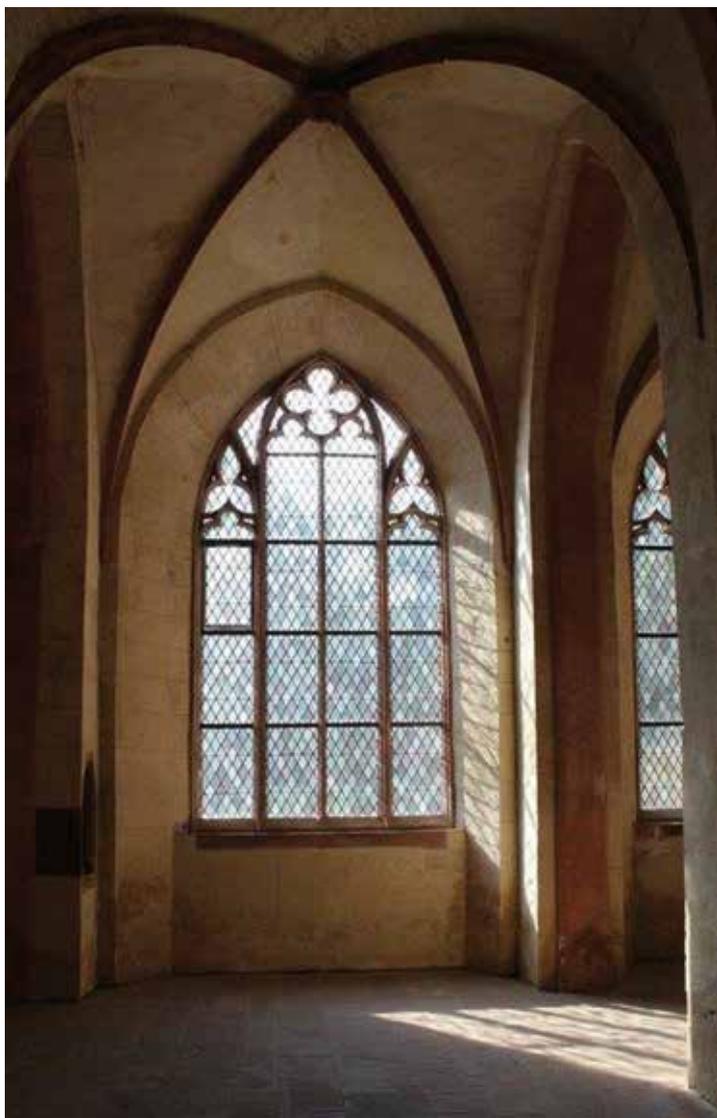
giudicare o parlare degli altri, vorrei solo prendere in considerazione quello che consigliava Laura, cioè vivere tutti assieme per due o tre settimane, dopodiché riflettere e verificare i risultati di come si è svolto questo tempo e decidere di conseguenza.

Per adesso pensiamo solo a cercare di vivere nel modo migliore possibile, se non vi dispiace vorrei assegnare qualche compito speciale da esplicare soggettivamente, niente di molto impegnativo”.

Ammore prepotente

Allerezza d'o core,
suspire d'ammore...
cu tanta passione
me faie 'nammurà.

N'ammore prepotente
ca nun se 'mporta 'e niente,
ca te 'ncatena 'o core
e nun te fa arraggiunà.



La Domus della Provvidenza

Due famiglie insieme

Solo da oggi inizia una nuova vita per tutti noi, una famiglia allargata. Inutile dirvi che da parte mia c'è una forte preoccupazione, perché ritengo non sia facile per le abitudini differenti per ognuno di noi, poi per aver commesso degli errori. Pensate che non so ancora in quale letto andare a riposare, ma il dovere mi spinge a dormire nel letto di Maria. Infatti farò proprio così anche se stasera farò piuttosto tardi perché desidero giocare un bel po' con la piccola Violetta, sempreché questa mia decisione affievolirà la tensione che si è venuta a creare nella testa di Maria. Ma sono certo che in questi primi tempi dovremmo avere tutti quanti un bel po' di pazienza.

È passato un po' di tempo da quando con il consenso di Maria abbiamo iniziato le prove a teatro, vi assicuro che ci sentiamo non bene ma molto di più, essendo la nostra una grande passione: quella di cantare, recitare, e fare tanto teatro. Che bello se tutti potessero fare quello che piace di più, purtroppo non sempre è così, noi in un certo qual modo siamo stati favoriti dal destino pur avendo delle situazioni critiche, ma grazie alla comprensione di Maria, ci ha permesso di proseguire la nostra missione con tanta passione: Comunque, almeno all'inizio ci dobbiamo accontentare solo per quelle opere programmate nelle nostre vicinanze, quindi per adesso stiamo accumulando un buon numero di successi che cerchiamo di

condividere con tutti i nostri ammiratori. Succede che spesso li facciamo assistere alle nostre performance che loro accettano con piacere. A quanto pare tutte le nostre problematiche si stanno evolvendo al meglio.

Il mio problema neurologico contro il quale sto combattendo con l'aiuto delle mie due mogli, persiste ancora, però sto continuando ad avere spesso e volentieri delle fitte dolorose che martellano il mio cervello. Per questo motivo loro pretendono di farmi fare degli accertamenti più approfonditi e, per quanto penso di doverle accontentare sotto gli aspetti emotivi, ne conseguo del benessere non solo mio, ma di tutta la mia famiglia allargata che definirei semplicemente arricchita.



Cadenza d'amore

La salute per una certa tranquillità

Iniziamo a fare una serie di accertamenti intensivi, sperando in qualche nuovo farmaco consigliato da un esperto Professore americano e condiviso da uno scienziato e ricercatore tedesco.

Arriviamo così dopo un anno con diverse terapie, sostenute da enormi sacrifici senza tralasciare il teatro e le ordinarie visite specialistiche al Niguarda, ospedale di Milano.

Infine il professore giunse alla conclusione dicendomi: “Mimmo, l’anno scorso la malattia era peggiorata ma grazie a questi nuovi farmaci siamo riusciti a bloccarla allo stato attuale non conoscendo le conseguenze, proseguiamo con le solite terapie”.

Grazie a quanto detto e scritto sui certificati, presentai una pratica sulla mia invalidità aumentata di percentuale, pertanto la Previdenza Sociale mi aumentò di alcuni punti la pensione.

Fu possibile ottenere un aumento della pensione per l’invalidità.

A questo punto abbiamo raggiunto una certa tranquillità per quanto riguarda la malattia, mentre il teatro per me è diventato la seconda terapia, quindi mi fa bene notevolmente, però basta non esagerare, è il caso di dire.

Concludendo per quanto concerne la mia salute, ritengo che ora possiamo gioire, osservare il mondo

con occhi nuovi, condividere tutto ciò che ci dona il cielo; parlare, comunicare e parlare solo di amore, amore e sempre amore quando penso a tutto quello che ho passato, a quelle sofferenze che ho vissuto nel silenzio di giorni interminabili e notti insonni; ora dobbiamo pensare solo a noi, quindi se anche facendo un errore senza volerlo, è accaduto un vero miracolo ed è per questo che viviamo un'immensa felicità.

Ecco perché non dico la nostra famiglia allungata, ma bensì la nostra famiglia tutta unita come nella dimensione dell'apostolato, ricca d'amore, di bene, di passioni, e di voglia di vivere. Ora se vedeste i nostri figli come giocano felicemente insieme, è come se toccaste il cielo con un dito!

'O tempo

Fermate 'o tempo
 ca 'e tutt'e ricchezze
 ca stanno
 'ncopp' 'o munno
 chesta è 'a cchiù grossa
 'e tutte quante...
 Ca vuie nun ce penzate
 e nun ce riflettite,
 v' 'o metto per iscritto
 po' doppo m' 'o dicire.

Ecco
 pecché ve dico
 sfruttatavillo tutto,
 basta 'a salute
 e nu buono dimane,
 ca 'o tempo
 che ce rimane,
 nunn'è cchiù
 oggi,
 è già dimane...

Epilogo

Spesso ci si chiede ma com'è una famiglia ai tempi d'oggi? Le tradizioni c'insegnano che ogni famiglia corrisponde ad un nucleo prettamente tradizionale tra genitori, e presunti figli. La sostanza sta tutta nella normalità, ossia creare un rapporto armonioso rispettando le norme del codice civile e far sì che i protagonisti: marito e moglie possano dar luce e speranza alla propria famiglia attraverso i sacrifici. Ma oggi vi sono famiglie e famiglie, vuoi perché vi sono genitori che lavorano fuori regione, oppure costretti a fare dei turni in un'azienda a ciclo continuo, infine per non parlare di tanti lavori industriali di cui si è costretti addirittura di andare a lavorare all'estero.

Sono interessanti anche le famiglie cosiddette allargate, monogenitoriali, con fermenti armoniosi e spesse volte disastrosi. In questo caso la mia vita è stata sorprendente poiché il caso ha voluto che andassi prima a lavorare fuori Napoli e si sa, che quando stai fuori, devi fare tutto da te, correre avanti e indietro, badare alle faccende di casa, telefonare continuamente alla famiglia, preoccuparti di tutto quanto sapendo che devi lottare anche contro te stesso.

La salute è la cosa più essenziale per un uomo e una donna che lavorano, ma succede proprio quando non lo vuoi che ti ammali, vai in crisi e capitano cose improvvise che non tornano; allora ti curi e fai di



Poesia della natura

tutto per ritrovare te stesso. Tutto questo è successo a me perdendo la memoria e non a caso qui c'è stata la mano di Dio, che sulla mia strada ho incontrato persone che hanno saputo riconoscere le problematiche di un uomo quasi assente, ma, che nella musica e nel bel canto, mi hanno iniettato quella medicina oserei dire "divina", che poi mi ha spinto a vivere tutto un altro mondo.

Tutto questo, meno male, lo hanno riconosciuto tutte le anime di questa storia, una storia bellissima, forse difficile da raccontare, ma intensa ed emozionante che non dimenticherò per tutta la vita. Devo dire che l'epoca di oggi, di questo millennio, è rivoluzionaria, perché succedono tante di quelle cose, a tutti i livelli, che ci colpiscono per i risvolti, per quello che accade e soprattutto per delle scene drammatiche che spesso vediamo anche in televisione. La mia storia somiglia a tante altre storie, quindi può rappresentare un esempio per tante persone bisognose di capire come la vita ci cambia il passo.

A questo punto mi auguro che i lettori non me ne vogliano, dopotutto il migliore rimedio è creare sempre un'armonia reciproca e distensiva.

Posso dire che sono l'uomo più felice del mondo perché oltre ad amare Maria e Laura, adoro immensamente tutti i miei figli, infine quello che assolutamente oggi conta è che in tutte le famiglie del mondo e di ogni etnia vi sia quell'affetto e quell'amore per vincere ogni battaglia tutti insieme.

Notte e ghiorno

Quanta vase t' 'aggio rato
co penziero dint' 'a notte
po' me so scetato 'e sbotte,
ma tu nun ce stive cchiù.
Po' m' 'affaccio, sorge 'o sole,
cu sti ragge tutte d'oro
vene 'a smania 'e fa ll'ammore,
ma tu nun ce staie cchiù.



Antonio ed Eva durante una vacanza all'estero

Dolore & Piacere

*“Come potrebbe
il mio cuore essere aperto,
se non fosse spezzato?*

Il piacere

*è un canto di libertà,
ma non è la libertà.*

*È lo sbocciare dei vostri desideri,
ma non è il loro frutto.*

È un abisso

*che richiama la sommità,
ma non è
profondo né alto.*

*È ciò che è ingabbiato
che prende il volo,
ma non è lo spazio intero.*

*Sì, in verità, il piacere
è un canto di libertà.*

*E sarei felice se riusciste
a intonarlo*

con tutto il vostro cuore;

*ma non vorrei
che perdeste il cuore
nel cantarlo”.*

Kalhil Gibran



Tre sò 'e putiente: 'o rrè, 'o papa e chi nun tene niente. Però se sape che l'ammore fa passà 'o tiempo e 'o tiempo fa passà l'ammore, pirciò panariello va, panariello vene, accussì l'amicizia se mantene. Però quann' 'o malanno vò venì, trase pe' le spaccazze de la porta e ce fa capì ca chi tene a che magnà, nun ave propeto a che penzà.

Postfazione

Tra momenti di passione, sofferenze e soddisfazioni, scivolano immagini e riflessi nel caleidoscopio della vita. L'autore ci racconta una storia vivace nel complesso di un affascinante evoluzione dei valori sociali, che in sostanza sono l'anima di quanti scoprono nell'amore quel bene difficile a trovarsi.

Antonio ama la vita negli angusti spazi temporali; egli sa che le pulsioni d'amore appartengono ai veri sentimenti della vita dove ardono le radici di quella sensibilità che non altro è la ricchezza dello spirito d'osservazione per chi ha dimestichezza nel rafforzare valori e comprensione, oltre e quella geniale arte che porta il cuore alla condivisione del bene.

È importante però che Antonio pur essendo un uomo che ha sempre animato totalmente il lavoro, oggi vive momenti di nostalgia legata alla gioventù, quando già amava scrivere poesie, ascoltare musica e cantare canzoni, ma soprattutto amava l'opera lirica che lo ispirava istintivamente nella complessità di raggiungere mirabili vertici in termini emotivi. Spesso i saggi affermano che l'arte, la musica e la poesia smuovono montagne, questo è vero, tanto che in questo libro l'autore narra la storia di un uomo sì, qualunque, ma ricco di creatività e sostanza affettiva, il tutto in una correlazione dinamica.

Gianluigi Martone
Napoli



E... la natura continua il suo viaggio profumato



*Sono le passioni filantropiche dell'amore
che ingentiliscono i sogni nella libertà dello spirito*

INDICE

<i>Nota dell'Autore</i>	pag. 5
<i>Premessa</i> di Gianni Ianuale	» 7
<i>Prefazione</i> di Biagio Di Meglio	» 9
<i>Introduzione</i> di Silvio Giudice Crisafi	» 11
Chi sono	» 15
La sorpresa della vita	» 19
L'amore è amore!	» 21
<i>'E fémmine</i>	» 23
Cresce la famiglia	» 25
A casa da invalido	» 29
<i>Me fatte 'nnammurà</i>	» 32
Una vera sorpresa	» 55
<i>Fantasia</i>	» 37
Il teatro, un vero incantesimo	» 39
La mia vilotta	» 41
Siamo giunti finalmente a Napoli	» 45
Il successo e una famiglia felice	» 47
Sempre più novità e sorprese	» 49
<i>L'ammore</i>	» 52
Sforzando la memoria	» 53
Ho bisogno di riflettere	» 55
<i>Te voglio bene</i>	» 58
Tra ansia e pensieri...	» 59
<i>Nu sguardo 'e na mamma</i>	» 63
Dopo Ischia da Maria a Milano	» 65
Finalmente a casa da Maria	» 67
La mia vita, un racconto, tante storie in una lettera	» 73
Tra reazioni e discussioni	» 79
<i>Ammore prepotente</i>	» 81
Due famiglie insieme	» 83
La salute per una certa tranquillità	» 55
<i>'O tempo</i>	» 86
<i>Epilogo</i>	» 87
<i>Notte e ghiorno</i>	» 90
<i>Dolore e piacere</i>	» 91
<i>Postfazione</i>	» 91

**MATERIALE ELETTRICO
ILLUMINAZIONE**
APRILE S.p.A.



Aversa (Caserta) - **La prima azienda**

Ci affidiamo al buon senso dei lettori per quanto prodotto nel testo e per le varie immagini pubblicate in armonia con la natura, spirito metafisico e umanitario. Si ringrazia il fotoreporter Salvatore Sepe, Filomena Furno, e quanti hanno collaborato per la realizzazione di quest'opera.

Per eventuali errori di stampa sfuggiti alla revisione, ci rimettiamo all'intelligenza del lettore, che saprà intendere correttamente il testo. Certamente il frutto di quanto pubblicato in quest'opera appartiene alla creatività dell'Autore, di cui si assume la responsabilità.

L'errore tipografico è una cosa maligna: lo si cerca e perseguita, ma esso se la svigna. Finché la forma è in macchina si tiene ben celato, si nasconde negli angoli, par che trattenga il fiato. Neppur il microscopio a scorgerlo è bastante. Il povero tipografo inorridisce e freme ed il correttore colpevole abbassa il capo e geme, perché seppur dell'opera tutto il resto è perfetto, si guarda con rammarico soltanto a quel difetto.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022